



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16 aprile 2013

ARGOMENTI:

- Vincenzo Manco, nuovo presidente Uisp
- Terrore a Boston, colpita la maratona più antica. La testimonianza di un corridore: i precedenti storici
- Coni: continua il confronto Abete Malagò
- Lampedusa corre con Libera
- Calcio: tragedia in Brasile
- L'anima del rugby raccontata a fumetti
- Stirling Moss: "Donne inadatte alla Formula 1". È polemica
- Sanità: se l'italiano si cura da Emergency
- A Gaza pescatori e contadini ricordano Vittorio Arrigoni
- Uisp sul territorio: le camminate ecologiche dell'Uisp
Catanzaro

[> accedi](#) [> registrati](#)

16 aprile 2013

f  

VITA.it NON PROFIT

L'innovazione nella società di mezzo

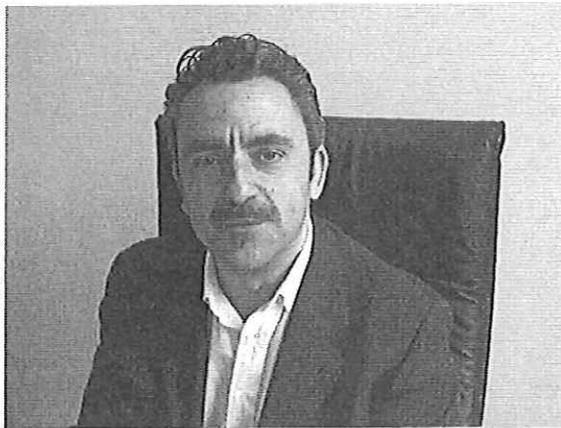
ULTIME NON PROFIT SOCIETÀ WELFARE ECONOMIA AMBIENTE POLITICA MONDO VITA EUROPE OPINIONI INFOGRAFICA
 Volontariato Promozione Sociale Ong Cooperative sociali Fondazioni 5x1000 Bandi e Fundraising Fisco e Accountability Archivio

sei in: [Home](#) > [Non Profit](#) > [Volontariato](#) > [È Vincenzo Manco il nuovo...](#)

SPORT 15/04/2013

È Vincenzo Manco il nuovo presidente Uisp di Redazione

Eletto alla conclusione del XVII congresso nazionale Uisp, presenti 457 delegati. Vincenzo Manco succede a Filippo Fossati. Eletto anche il vicepresidente, Simone Pacciani.



Vincenzo Manco succede a Filippo Fossati alla presidenza nazionale della Uisp – Unione italiana sport per tutti. Manco, è stato eletto domenica 14 aprile a conclusione della tre giorni dedicata al XVII Congresso nazionale Uisp che si è tenuto a Chianciano Terme. Cinquant'anni, di origine salentine ma residente da anni a Parma, Vincenzo Manco avrà come vice presidente il senese Simone Pacciani.

«Lo sport per tutti non è solo un diverso modo di intendere la pratica sportiva ma è soprattutto una diversa visione del mondo. È il superamento delle disuguaglianze, perché **nello sport per tutti vincono tutti**», ha detto Manco. «L'Uisp e lo sport sociale possono fare molto per migliorare il nostro paese e contribuire a superare la crisi. Lo sport per tutti crea valori, salute e socialità ma anche posti di lavoro. Nel rapporto sussidiario con gli enti locali, in quello delle reti sociali e nei rapporti con le organizzazioni sportive europee. C'è bisogno di una riforma del sistema sportivo e del riconoscimento dell'associazionismo e del volontariato sportivo, le società sportive del territorio stanno pagando il prezzo più alto alla crisi. Il sistema sportivo e associativo italiano deve ripartire da loro, dai loro problemi e dai loro bisogni, per rilanciarsi».

Al Congresso nazionale Uisp hanno partecipato 457 delegati in rappresentanza di 1.307.839 tesserati Uisp e 17.812 società sportive. A conclusione dei lavori del Congresso è stato eletto anche il nuovo Consiglio nazionale, la Direzione nazionale e gli organi di garanzia e revisione contabile.

TAG: ASSOCIAZIONI, SPORT PER TUTTI

Commenti (0)

Per poter inserire un commento devi essere un utente registrato.

PERSONE IMPRESE ORGANIZZAZIONI

> Gruppo Vita > Comitato Editoriale > Magazine

cerca su vita.it

T T+ T+

+ condividi

> [Iscriviti alla Newsletter](#) tua@email.com[Iscriviti](#)

> Agenda

APRILE Sai salvare una vita? Corso per ragazzi
 17 via Brizi, 10 - Milano (MI) - IT
 17 aprile 2013

Aprile 2013						
Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
		16	17	18	19	20
22	23	24	25	26	27	28
29	30					



con @agenzia DIRE



SPORT 12:38 15/04/2013

[indietro](#)
[Stampa](#)

Vincenzo Manco nuovo presidente della Uisp. "Lo sport sociale può fare molto per il paese"

Manco succede a Filippo Fossati ed è stato eletto a conclusione del Congresso nazionale Uisp. Il nuovo presidente "Lo sport per tutti non è solo un diverso modo di intendere la pratica sportiva ma è soprattutto una diversa visione del mondo"

CHIANCIANO - Vincenzo Manco è il nuovo presidente nazionale della Uisp-Unione italiana sport per tutti: è stato eletto ieri mattina a Chianciano Terme a conclusione della tre giorni del XVII Congresso nazionale Uisp. Manco, cinquant'anni, origini salentine ma residente da anni a Parma, succede a Filippo Fossati. Simone Pacciani, senese, è il nuovo vicepresidente nazionale Uisp.

"Lo sport per tutti non è solo un diverso modo di intendere la pratica sportiva ma è soprattutto una diversa visione del mondo - ha detto Manco - E' il superamento delle disuguaglianze, perché nello sport per tutti vincono tutti. L'Uisp e lo sport sociale possono fare molto per migliorare il nostro paese e contribuire a superare la crisi. Lo sport per tutti crea valori, salute e socialità ma anche posti di lavoro. Nel rapporto sussidiario con gli enti locali, in quello delle reti sociali e nei rapporti con le organizzazioni sportive europee. C'è bisogno di una riforma del sistema sportivo e del riconoscimento dell'associazionismo e del volontariato sportivo, le società sportive del territorio stanno pagando il prezzo più alto alla crisi. Il sistema sportivo e associativo italiano deve ripartire da loro, dai loro problemi e dai loro bisogni, per rilanciarsi". Al Congresso nazionale Uisp hanno partecipato 457 delegati in rappresentanza di 1.307.839 tesserati Uisp e 17.812 società sportive. A conclusione dei lavori del Congresso è stato eletto anche il nuovo Consiglio nazionale, la Direzione nazionale e gli organi di garanzia e revisione contabile.

© Copyright Redattore Sociale

[Indietro](#)
[Stampa](#)

UTENTE

i.maioresella@uisp.it

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Esci

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio

Segui su

[f](#)
[t](#)
[r](#)

Multimedia free

Video
Senza regole: l'avanzata delle mafie in Emilia-Romagna

Video
"Sud Altrove", un film sulle storie di chi è emigrato al Nord. E di chi ha scelto di tornare

Video
"Campo sosta": la quotidianità nel campo più grande d'Europa

Photogallery
Cucinare in massima sicurezza: in un libro le ricette degli ergastolani

Video
Giamaica, nel carcere duro di Kingston la "redenzione" del raggae



Vincenzo Manco eletto presidente nazionale Uisp

lunedì 15 aprile 2013

Il Congresso nazionale Uisp, in corso di svolgimento a Chianciano Terme (Si), ha appena eletto **Vincenzo Manco, nuovo presidente dell'Associazione**. I delegati, provenienti da tutta Italia, hanno provveduto inoltre ad eleggere il nuovo Consiglio nazionale ([leggi la lista](#)), inoltre sono stati eletti il Collegio dei garanti di 1° ([lista](#)) e 2° grado ([lista](#)) e il Collegio dei Revisori dei conti ([lista](#)).

Il nuovo Consiglio nazionale, riunito subito dopo alla presenza dell'intera platea congressuale, su proposta del neopresidente nazionale Manco, ha eletto Simone Pacciani nuovo vicepresidente nazionale. E' stata eletta anche la nuova Direzione nazionale Uisp, che risulta così composta: Vincenzo Manco, Simone Pacciani, Tiziano Pesce, Claudia Rutka, Stefano Rumori, Ivo Capone, Fabio Maratea, Matteo Franconi, Mauro Rozzi, Tore Farina, Patrizia Alfano, Gianluca Di Girolami, Antonio Iannetta.

Manuela Claysset è stata eletta Presidente del Consiglio nazionale Uisp. Gianni Cossu è stato eletto Coordinatore della Conferenza dei Regionali Uisp.

L'UISP elegge il nuovo presidente: è Vincenzo Manco

di Marco Dolcinelli (@Ma_MGD)



Il nuovo presidente dell'UISP Vincenzo Manco

L'UISP, l'Unione Italiana Sport per Tutti, ha eletto Vincenzo Manco come suo nuovo presidente nazionale, nel corso del XVII Congresso, ieri, a Chianciano Terme, in provincia di Siena.

Venerdì scorso, al Palamontepaschi del centro senese, si è aperto il XVII Congresso Nazionale dell'ente. Erano previsti tre giorni di lavori e dibattiti. Questi sono stati aperti dalla tavola rotonda dal titolo "Cambia lo sport, cambia l'Italia", a cui hanno partecipato personalità illustri dello sport italiano come il presidente del CONI Giovanni Malagò e la senatrice e atleta olimpica Josefa Idem.

Al termine delle discussioni, che avevano come scopo quello di fare un bilancio dell'attività degli ultimi quattro anni dell'UISP, erano previste le elezioni per la formazione dei nuovi organismi dirigenti e del nuovo presidente nazionale.

Per questa carica, il nome scelto è quello di Vincenzo Manco. Cinquant'anni, origine salentine, ma da anni residente a Parma. Nel capoluogo emiliano aveva guidato per 12 anni il Comitato territoriale, mentre nel 2006 era stato eletto presidente regionale dell'UISP Emilia Romagna. Negli ultimi quattro anni aveva ricoperto la carica di vicepresidente nazionale. Succede a Filippo Fossati. Il suo vice sarà Simone Pacciani.

Nel video, il filmato dell'elezione.

Appena eletto, il neopresidente ha voluto ribadire i principi per cui si impegna l'UISP. «Lo sport per tutti non è solo un diverso modo di intendere la pratica sportiva, ma è soprattutto una diversa visione del mondo. È il superamento delle disuguaglianze: nello sport per tutti vincono tutti», ha dichiarato.

L'ente è nato nel settembre del 1948 e da allora porta avanti una missione ben precisa. Lo scopo dell'organizzazione è quello di promuovere l'attività sportiva come diritto fondamentale per tutti. Per l'UISP lo sport è un bene comune che interessa la salute, la qualità della vita, l'educazione e la socialità. In virtù di ciò deve essere garantito alla comunità e tutelato.

Nel corso degli anni si è impegnato ad organizzare vari eventi, manifestazioni, leghe e tornei sportivi, raggiungendo numeri importanti. Al giorno d'oggi conta circa 1.310.000 atleti iscritti, 17.800 società affiliate e 1000 circoli. Si occupa di molte discipline, individuali e a squadra, e intrattiene scambi e relazioni con circa 50 associazioni straniere.

Notizie correlate

Deflagra il terrore alla 117ª maratona di Boston. La corsa più vecchia e più ricca di storia, gara simbolo dei podisti, lascia drammaticamente il posto alla cronaca nera. Circa tre ore dopo l'arrivo dei migliori (intorno alle 14.45 locali, le 20.45 italiane) mentre molti dei 23.326 partenti sono ancora in gara, a pochi metri dalla linea d'arrivo, ci sono due violente esplosioni. Una a pochi secondi dall'altra. A nord di Boylston Street, nella zona di Copley Square, due ordigni rudimentali — probabilmente azionati a distanza da un cellulare — sarebbero stati posti all'interno di cassonetti dell'immondizia a circa 50 metri l'uno dell'altro e fatti esplodere. Secondo un primo bilancio, provocano almeno due morti (uno dei quali ha otto anni, forse una bambina) e almeno 110 feriti (otto i bambini), otto dei quali in critiche condizioni. Gli atleti a pochi metri dal concludere la propria fatica, d'istinto si voltano, richiamati dai botti. Uno, forse per lo spavento, crolla a terra. La gara, poco dopo, viene sospesa. La zona del traguardo, invasa dal fumo, evacuata. L'hotel della maratona isolato. La metropolitana bloccata, l'accesso ai luoghi pubblici vietato e gli spazi aerei chiusi. Il sito internet del Boston Globe crolla.

Allarme Le conseguenze sono gravissime. E anche se non ci sono certezze, potrebbero essere figlie di un atto di terrorismo. Le immagini del panico, evocano il ricordo dell'11 settembre o dell'attentato all'Olimpiade di Atlanta 1996. Nella Back Bay, zona turistica per eccellenza, i feriti vengono curati in tende d'emergenza. Nel cielo, elicotteri come in stato di guerra. E in tutto il Massachusetts, in tutti gli Stati Uniti, per non dire in tutto il mondo, torna la paura. Barack Obama parla con Thomas Menino, il sindaco della città ferita, con Deval Patrick, il governatore dello Stato e chiede alla propria amministrazione di mettersi a disposizione per qualsiasi necessità, anche investigativa: «Ho parlato con la Fbi, mi hanno detto che non abbiamo ancora tutte le risposte, ma di certo scopriremo chi l'ha fatto e perché l'ha fatto. Li prenderemo». Nel Paese, da New York alla Casa Bianca, vengono alzate le massime misure di sicurezza. Certe scene raccontate da testimoni in lacrime e mostrate dalle tv sono molto crude. Il numero dei feriti che

Terrore a Boston Almeno 2 vittime oltre cento feriti

Due esplosioni all'arrivo: ucciso un bimbo di 8 anni Obama: «Non abbiamo risposte, ma li prenderemo»



man mano arriva dagli ospedali, supera i dati ufficiali. E dire che, paradossalmente, l'ultimo miglio della maratona è dedicato ai sopravvissuti della strage nella scuola di Newtown, l'episodio che ha rilanciato negli Stati Uniti il dibattito sul controllo delle armi.

Terza esplosione Jack Fleming, responsabile delle comunicazioni della rassegna, fissa al Boston Common, il più vecchio parco statunitense, il luogo di ritrovo per tutte le famiglie dei maratoneti e chiede di divulgare il più possibile le notizie. Ed Davis, responsabile della Polizia, alle 16.50 (le 22.50 italiane) ufficializza che intorno alle 16.30 s'è registrata una nuova esplosione alla biblioteca JFK non necessariamente da met-

tersi in relazione alle due all'arrivo della maratona. Viene smentita la voce secondo cui ci sarebbe un saudita in stato di fermo. Il Boston Logan, l'aeroporto internazionale, viene chiuso. Così come diversi ponti e tutte le scuole. Le reti dei cellulari spenta. Tutto ciò che viene trovato per strada viene ispezionato come si trattasse di oggetti sospetti. I Bruins, la locale squadra di hockey ghiaccio NHL, cancellano la partita interna con gli Ottawa Senators. Le reazioni arrivano da tutto il mondo. Da quello dell'atletica in primis. «Che notizia triste, prego per tutti» scrive Usain Bolt. «Lo sport dovrebbe unire, quel che è successo a Boston è terribile» commenta Haile Gebrselassie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRECEDENTI NEL 1972 LO SPORT PERSE L'INNOCENZA: 17 MORTI NELL'ATTACCO DI SETTEMBRE NERO. DUE LE VITTIME DURANTE I GIOCHI DI 24 ANNI DOPO

Dai terroristi palestinesi a Monaco ad Atlanta 1996

L'Olimpiade di Monaco 1972 segnò la fine dell'innocenza per lo sport. Per la prima volta e proprio all'Olimpiade, irruppe il terrorismo. Verso le 4 del mattino del 5 settembre, un commando di otto palestinesi dell'organizzazione Settembre Nero entrò negli alloggi israeliani del villaggio olimpico. Un allenatore e un atleta che cercarono di opporsi vennero uccisi subito, altri nove furono presi in ostaggio. Il commando chiese la liberazione di 234 detenuti nelle carceri israelia-

ne e di due terroristi tedeschi rinchiusi in Germania. Mentre il programma olimpico proseguì (venne sospeso solo un giorno successivo), la Germania decise di negoziare contrariamente alla linea di Israele. Fu deciso di trasferire ostaggi e terroristi con due elicotteri all'aeroporto di Fürstfeldbruck dove un aereo avrebbe dovuto portare i palestinesi al Cairo, come richiesto. Sarebbe dovuta diventare una trappola. Nel tentativo di liberazione morirono 9 atleti sequestrati, 5 fe-

dayyin e un poliziotto tedesco.

Atlanta Ventiquattro anni dopo una bomba esplose durante l'Olimpiade di Atlanta. Era il 27 luglio 1996. Eric Rudolph, un estremista cristiano, posizionò un ordigno al Centennial Olympic Park. La bomba venne scoperta da un guardiano, Richard Jewell. Una pipe-bomb fatta in casa con bulloni e pezzi di metallo. Il boato avvenne mentre a un concerto al Parco olimpico stavano esibendosi gli «Heart Attack» davanti a ol-



Uno dei terroristi di Monaco 1972

tre 20 mila persone. L'esplosione uccise Alice Hawthorne, ferendo 110 persone. Un cameraman turco, Melih Uzunoğlu, morì per infarto accorrendo sul posto. «L'Olimpiade non si ferma», dichiarò il Cio. «Non ci faremo intimidire», disse l'allora presidente Bill Clinton. Rudolph disse di voler colpire «gli ideali del socialismo globale rappresentati dalle Olimpiadi e supportati dal regime di Washington, espressi nella canzone "Imagine" di John Lennon, inno dei Giochi». Lennon era stato ucciso a New York 16 anni prima. All'11 settembre mancavano 5 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un frastuono e la festa si è fatta angoscia»

Rossi, uno dei 227 italiani in gara (starebbero tutti bene) racconta la sua paura sul traguardo

di Franco Fava

«Non è un attacco terroristico venuto dall'esterno, ma un'azione tutta interna agli Stati Uniti, perché la maratona di Boston per gli americani è un'istituzione. All'estero conoscono più la maratona di New York». Gelindo Bordin non ha dubbi sulla matrice dell'attentato. A far esplodere le tre bombe sul rettilineo d'arrivo della maratona ultrasecolare sarebbero stati terroristi statunitensi, come a Oklahoma City. Campione olimpico a Seul 1988 proprio nella maratona, l'ex campione veronese è stato anche di Boston nel 1990. Un conoscitore profondo quindi della classifica più antica al mondo. «Sì, sono sicuro

che si tratti di un attacco arrivato dall'interno del Paese, non si tratta di terrorismo internazionale», insiste Bordin, che per la prima volta dal suo successo non è andato a Boston ad assistere alla corsa.

La maratona di Boston, che si corre dal 1895, è una delle classiche più amate dai maratoneti italiani. Quest'anno erano circa 227 i nostri connazionali sulla linea di partenza, contro i 250 dello scorso anno. «Per fortuna stanno tutti bene, perché l'esplosione ha colpito solo gli spettatori», rassicura Antonio Baldisserotto, leader italiano del turismo di corsa con l'agenzia "Terra-mia.it". «Avevamo a Boston 70 maratoneti, e dalle prime informazioni che ho

avuto proprio dalla linea d'arrivo dal mio collaboratore Fabrizio Debenk, l'esplosione non ha coinvolto alcun atleta italiano».

«Ho sentito un rumore enorme, la festa si è trasformata in terrore e non ho più pensato a finire la gara». Paolo Rossi, 48enne pistoiese che fa parte del gruppo di italiani accompagnati alla maratona dal preparatore atletico Fulvio Massini (agenzia "Born two run"), ha visto il traguardo di Boston e poi la morte in faccia: fortunatamente ha mancato entrambi. «Ma della corsa ovviamente non m'importa, sono ore che piango - ha raccontato all'Ansa - Eravamo una sessantina e per quel che risulta a me stia-



mo tutti bene. Mia figlia, che aveva scavalcato una balaustra per correre al mio fianco gli ultimi metri, ha cominciato a piangere a dirotto, ci ha raggiunto di corsa mia moglie. Tra le lacrime, non riuscivamo nemmeno a parlare. I soccorsi sono scattati subito e hanno isolato l'area dell'attentato. Così siamo tornati subito in albergo».

E' sotto shock anche la regina della maratona, la britannica primatista mondiale Paula Radcliffe. «Una cosa orrenda, ho visto centinaia di persone a terra, chi può aver ideata una carneficina del genere?», si è chiesta sconsolata ai microfoni della BBC.



L'incontro tra due atleti scampati all'attentato e, in basso, il soccorso a un bambino ferito (Ap)

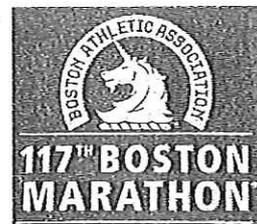
LONDRA - Intanto a Londra è già scattato il piano di emergenza per domenica, quando nella capitale britannica arriveranno più di 40.000 maratoneti. Ieri sera prima riunione tra il capo della Metropolitan Police, Julia Pendry, e l'organizzatore della maratona londinese, Nick Bitel. Altri ne seguiranno nei prossimi giorni con l'antiterrorismo e Scotland Yard. La prima decisione è stata quella di rafforzare i controlli sul Mall di Buckingham Palace, dove circa un milione di persone si assiepa per il finale della corsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 16 Aprile 2013 Corriere della Sera

La storia

La gara più antica nata alla fine dell'800



La maratona di Boston è la competizione più antica degli Usa e del mondo. La prima edizione si corse infatti nel 1897. Inizialmente il percorso andava dall'Irvington Oval al Metcalf's Mill presso Ashland, piccola città a ovest di Boston (39,5 km). Dal 1927 il tragitto

venne allungato a 42,4 km. La partenza della manifestazione si trova presso Main Street del paese di Hopkinton, località a 40 km da Boston. Il tragitto prosegue per la Route 135, attraversa le cittadelle di Ashland, Framingham, Natick, Wellesley e Newton, giungendo a Copley Square a Boston, il centro culturale della metropoli. Si svolge tutti gli anni il terzo lunedì del mese di aprile in coincidenza con il Patriots' Day, l'anniversario dell'inizio della Rivoluzione Americana. È organizzata dalla Boston Athletic Association, un'associazione sportiva la cui fondazione risale al 15 marzo 1887. Le origini di questa competizione si devono a John Graham, che partecipò alla prima Olimpiade moderna ad Atene nel 1896. Tornò a Boston così entusiasta di quella storica esperienza che volle riprodurre la celebre gara ispirata all'impresa di Filippide anche nella sua patria.

LA RIUNIONE DI IERI DAL CONSIGLIO FEDERALE ALLA GIUNTA DEL CONI

Abete a Malagò: «Ecco le nostre proposte»

Approvato il budget 2013, il numero uno del calcio illustrerà le riforme

MAURIZIO GALDI

Revisione del ruolo del Tnas e dell'Alta corte; valorizzazione di attenuanti in base a quanto una società fa realmente per «difendersi» dagli illeciti e dai tesserati «infedeli», per sanzionare la responsabilità oggettiva; allargamento dei diritti della difesa nei procedimenti sportivi;

vi; revisione delle regole e del sistema sanzionatorio del patteggiamento; chiarimenti sui termini di prescrizione e sulla scelta del giudice di secondo grado. Sono questi i temi che il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete porterà questa mattina alla Giunta del Coni, «da lasciare alla riflessione», specifica.

Budget e carte in regola ieri c'è

stato un Consiglio federale che ha approvato il «preventivo» di bilancio 2013, mentre il consuntivo 2012 sarà discusso dal Comitato di presidenza di domani e approvato dal Consiglio federale del 30 aprile. Abete ci tiene a sottolineare che non vuole rispondere a quanto detto da Malagò sul calcio, ma «ho sentito il presidente del Coni questa mattina e domani in Giunta (oggi per chi legge, ndr) illustrerò le nostre proposte per la giustizia sportiva, comunque in Figc non ci sono blocchi». Del resto le li-

nee guida sono proprio emanate dal Coni che aveva anche incaricato dei saggi di metterle a punto, salvo poi «congelarle» fin dopo le elezioni del nuovo presidente. Ora è il caso di metterci mano.

Multiproprietà e seconda squadra Abete ha anche parlato nella sua relazione introduttiva del lavoro delle commissioni che si sono ritrovate il 10. In particolare si è parlato di multiproprietà (su cui potrebbero esserci ampie convergenze) e seconde



Giancarlo Abete, 62 anni ANSA

squadre (sulle quali c'è il veto della Lega Pro). Intanto per fine stagione si deve trovare il tempo di parlare della Salernitana. Abete chiarisce: «Lotito non è andato fuori delle regole quando ha preso la Salernitana che era in serie D», ma oggi è in Prima divisione e lo statuto va modificato anche perché anche se Aams non se ne è accorta, per la legge italiana non dovrebbe essere consentito poter scommettere su squadre della stessa proprietà. Non si è parlato di terzo extracomunitario. Beretta in apertura aveva detto che se ne parlerà in seguito e del resto i flussi sono regolati dal Coni in base alla legge Bossi-Fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE dello SPORT
STADIO

IL CONSIGLIO FIGC

Abete sfida Malagò: «Se non ci muoviamo, di chi è la colpa?»

«Sono disposto a rifare le elezioni federali, purché le rifacciano anche al Coni... Ridurre la serie A non ci renderà più competitivi»



Giancarlo Abete, 62 anni

Il presidente ne ha per tutti «Più extracomunitari? Forse non servono per migliorare... Spostare il derby? Gli scontri sono capitati in pieno giorno»

di Antonio Maglie

ROMA - La Figc contro il Coni (e un po' contro il prefetto di Roma); la Lega di A contro la Figc; la Lega Pro e i calciatori contro la Lega di A. I palazzi della politica sportiva sono l'esatta immagine speculare dei palazzi della politica nazionale: tutti contro tutti, restando in direzione ostinata e contraria. Ieri, il Consiglio Federale si è riunito per approvare il budget. Ma i veleni nati con l'elezione dei vice-presidenti e con alcune dichiarazioni del capo del Coni, Giovanni Malagò, sono entrati, pericolosamente in circolo. «Per carattere non amo alimentare logiche conflittuali», spiega Abete che, però, «serenamente» manda al Foro Italcio il primo siluro: «Questa è la quarta riunione del Cf. Se ci sono attività bloccate, bisogna guardare da qualche altra parte».

EXTRACOMUNITARI - La Lega di A vorrebbe aprire al terzo. L'Aic si oppone con il sostegno di Abete. «Della questione ieri non si è parlato», dice il presidente che, però, aggiunge: «Bisogna capire se si tratta di migliorare la competitività o se l'apertura al terzo extracomunitario serve per svolgere attività di trading. Quest'anno ne sono arrivati trentadue e solo dieci club li hanno sostituiti tutti e due. Non mi pare che abbiano migliorato la qualità del gioco e di alcuni sto ancora verificando se il nome d'arte corrisponde a quello ufficiale».

SQUADRE - Sempre la A rilancia l'ipotesi delle seconde squadre in Lega Pro. «Non se ne parla», tuona Mario Macalli che sull'argomento ha scritto anche una lettera. Abete si barcamena anche se poi si capisce che preferirebbe battere la strada delle multiproprietà, soprattutto per far rinascere grandi realtà calcistiche del Sud che non sono riuscite a trovare in loco adeguate soluzioni imprenditoriali dopo i fallimenti: «E' evidente che con le seconde squadre si allenta il vincolo della territorialità».

SALERNITANA - Alla questione delle seconde squadre si lega l'ultima pro-

mozione della Salernitana. Per restarne titolare, Claudio Lotito ha usufruito di una deroga. Ora ci vorrebbe una soluzione organica. «Bisogna, però, cambiare lo statuto e non abbiamo il tempo per farlo entro giugno». Conseguenza: si andrà verso una nuova proroga o, se si trovasse un accordo unanime, si potrebbe sistemare in maniera più articolata la questione delle multiproprietà per poi ufficializzarla con la riforma statutaria.

SOLDI - Il budget segnala una situazione di grande difficoltà. «Ma bisogna fare attenzione prima di tagliare», dice Macalli. La Lega Pro ha bisogno finanziario sino a giugno. Poi non sono al momento previsti contributi, dunque bisognerà fare uno sforzo di fantasia per trovare nuove fonti di ricavi. Claudio Lotito, in qualità di consigliere federale, ha sottolineato che l'unica strada è quella dei risparmi e si è proposto in veste di «tagliatore». Ma la A avrebbe nel corso della riunione lanciato un messaggio subliminale: il sistema è una azienda con più soci ma solo uno, Milano, mette i quattrini, facendo intendere che in periodi di vacche magre i rubinetti possono anche chiudersi.

RISPOSTE - Incandescente la linea te-

lefonica tra Figc e Coni. Oggi Malagò e Abete si vedranno per la riunione di Giunta e la Federazione presenterà le sue proposte in materia di giustizia sportiva. Ma in Cf, il presidente del calcio ha fatto presente ai colleghi che i codici sono di competenza del Foro Italcio rispettando le accuse di timidezze sull'argomento a Malagò. Non solo: «Non riesco a capire come dalla riduzione della A a venti a 18 squadre si possa ottenere un miglioramento competitivo a livello europeo. In Spagna le squadre sono venti e vincono. Siamo solidamente quarti, poi abbiamo l'ambizione di essere primi ma se in altri settori a livello continentale occupassimo quella posizione non potremmo che essere soddisfatti. Le nostre difficoltà derivano anche dal fatto che non abbiamo gli stadi di proprietà e dalla situazione economica generale decisamente negativa». Malagò ha anche sostenuto che Abete ora non sarebbe più rieleto: «Sono disposto a rifare le elezioni in Figc ma le devono fare anche tutte le altre federazioni e poi dovremmo concludere rifacendo quelle del Coni». Ad Abete non va giù nemmeno la storia del derby di Roma di pomeriggio: «Mi pare che gli incidenti dell'altra settimana siano avvenuti in piena luce».

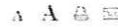
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCEDI

Cerca

MILANO CAMBIA

Home Opinioni Economia Cultura Spettacoli Sport Le città Salute Tecnologia Scienze Motori Viaggi 27ora



Pubblicità

Lampedusa: Molmenti testimonial di pace

15 Aprile 2013 21:56 | SPORT

(ANSA) - ROMA - Daniele Molmenti sarà domani a Lampedusa per partecipare come testimonial ad un evento organizzato da Libera in un bene confiscato alla criminalità organizzata. La giornata è inserita nell'ambito del progetto di sport sociale "Di corsa per un Mediterraneo di pace", nato dalla collaborazione tra il gruppo sportivo della Forestale, di cui il canoista 28enne fa parte, e Libera, l'associazione antimafia di don Luigi Ciotti. L'olimpionico di kayak incontrerà gruppi di studenti.



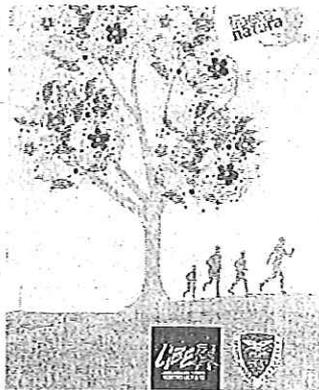
Indietro

Indice
Flash News

Avanti

Varie LA STAFFETTA ITINERANTE

Lampedusa corre con Libera



La locandina dell'evento di Libera

Con una tappa all'insegna dei diritti e della solidarietà comincia oggi da Lampedusa la 3ª edizione di «Libera la natura», corsa campestre sui terreni confiscati: un progetto nato dalla collaborazione tra il gruppo sportivo della Forestale e Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. La prima tappa sbarca a Lampedusa all'insegna della corsa per un Mediterraneo di pace: oltre 600 studenti di elementari, medie e superiori per far correre un messaggio di pace, di solidarietà e per i diritti di tutti. Il 16 aprile del 2009 moriva Ester Ada, la nigeriana 17enne in gravidanza al largo della costa nel soccorso della nave Pinar. Piccole staffette con il testimone realizzato simbolicamente di legno (dei barconi). Parteciperanno Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, Francesca Ferrandino, prefetto di Agrigento, il sindaco Giusy Nicolini e l'olimpionico di canoa Daniele Molmenti. Il viaggio prosegue in Lombardia (Lecco), Lazio (Borgo Sabotino, Lt) e Calabria (Polistena).

PIÙletti

- 1 Boston, esplosioni sulla maratona: tre morti Tra le vittime bimbo di 8 anni, aspettava il papà
- 2 Renzi e Berlusconi, faccia a faccia di 20 minuti
- 3 Maratona di Boston esplosioni al traguardo
- 4 Crimi sull'Alta Velocità e in prima classe Lui si difende: «Quel giorno c'era sciarpa»

LA GAZZETTA DELLO SPORT | MARTEDÌ 16 APRILE 2013



Trattorie e mischie l'anima del rugby raccontata a fumetti

FRANCESCO FASILO

Lunga, fangosa, ma piena di vita. La strada del rugby italiano comincia più di un secolo fa, quando gli inglesi sbarcarono a Genova e fanno conoscere ai portuali quel gioco nuovo e intrigante. E oggi, a ripercorrerla, da Padova a L'Aquila, dalla Sicilia a Parma, ci ha pensato Andrea Ragona, viaggiatore appassionato. Con una metodologia di lavoro encomiabile: fare tappa nei luoghi simbolo della palla ovale, infilarsi in un'osteria di quelle buone e incontrare uno o più rugbisti. Leggendo come Diego Dominguez o Marco Bollesan, ma anche semplici tifosi. Davanti a un piatto fumante e a svariati bicchieri, piovono aneddoti, ricordi, testimonianze. E nasce "Rugbyland", una mappa del rugby italiano originale anche perché arricchita dalle illustrazioni e fumetti del pittore Gabriele Gamberini, che con il loro tratto realistico sono parte integrante del reportage.

Foto, vignette e chiacchiere ci portano, ad esempio, a Calvisano da Paolo Vaccari per ricordare "Grenoble 1997", prima vittoria della nazionale contro la Francia: il ritiro preparata in un monastero, la tensione — e le botte — tra gli azzurri, il rito della sigaretta fumata con Troncon prima del match. O in Veneto da

Dalle risse politiche al menù familiare di Scanavacca, il viaggio di Ragona nei luoghi simbolo

Andrea Scanavacca, che oggi gestisce la trattoria di famiglia: «Ero piccolo e i giocatori di rugby venivano a pranzare qui e mi lasciavano fuori col pallone tra le mani, quasi offendendomi un testimone. Quanti vetri ho rotto». Sarebbe diventato il miglior marcatore di sempre del nostro campionato.

Storie di rugby, storie d'Italia. Dalle mischie che si trasformavano in scanzottate "politiche" nei campi di provincia degli anni '70, fino ai successi nel Sei Nazioni. In chiusura, un decalogo dell'azzurro Edoardo Gori su regole e terminologia. Perché vanno bene l'epica e la poesia, ma tra ruck e Maul conviene sempre farsi orientare.

"Rugbyland - Viaggio nell'Italia del rugby" di Andrea Ragona e Gabriele Gamberini, Bacco Giallo, 256 pp., euro 15,90.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì 16 Aprile 2013
www.ilmessaggero.it

la Repubblica

MARTEDÌ 16 APRILE 2013

CALCIO TRAGEDIA IN BRASILE

È finita in tragedia l'inaugurazione dello stadio di Fortaleza, uno degli impianti che ospiteranno le partite del Mondiale 2014 e quelle della Confederations Cup a giugno. L'Arena Castelao ha aperto al pubblico in occasione di Fortaleza e Ceará, ma la partita è stata funestata dalla morte di due tifosi della squadra ospite, uccisi a colpi di arma da fuoco mentre si recavano a piedi allo stadio.

pagina 8 | il manifesto

GAZA

Pescatori e contadini ricordano Vittorio

C'erano centinaia di palestinesi e stranieri ieri al porto di Gaza per la commemorazione di Vittorio Arrigoni, a due anni dal suo assassinio. Un luogo simbolico: Vittorio vi trascorreva parte del suo tempo, insieme ai pescatori. Con loro saliva a bordo di barche e pescherecci sperando, con la sua presenza, di impedire gli attacchi della Marina militare israeliana. I presenti hanno cantato e scandito slogan per Vittorio e per gli altri martiri palestinesi. A mezzogiorno la manifestazione è proseguita con l'uscita in mare di molte barche con a bordo foto di Vittorio. In giornata si sono svolte altre iniziative per ricordare l'attivista e reporter italiano ucciso da un sedi-

cente gruppo salafita. Nelle stesse ore in cui si commemorava Vik, i militari israeliani aprivano il fuoco nella «no-go zone» - costituita unilateralmente dentro la Striscia di Gaza da Israele dopo l'operazione «Piombo fuso» di fine 2008 -, a Est del campo profughi di al-Bureij contro un gruppo di contadini, costringendoli a lasciare le terre che stavano coltivando. Vittorio si era impegnato molto anche a favore dei contadini di Gaza e anche loro hanno dato vita ad una commemorazione



per ricordarlo nel secondo anniversario dalla scomparsa.

Israele: nessun colpevole per i raid del 2012

Intanto per la magistratura militare israeliana non c'è alcun colpevole per i 16 morti dei due raid aerei più cruenti condotti da Israele nel novembre scorso durante l'offensiva contro Gaza (almeno 170 morti palestinesi). Il Centro per i Diritti umani di Gaza ieri ha reso noto di aver ricevuto una comunicazione di chiusura delle indagini da parte del procuratore militare. Si afferma che «non sono state rilevate violazioni del diritto di guerra» nei casi denunciati: due bombardamenti, condotti su Gaza il 18 e il 20 novembre 2012, costati in totale la vita a 16 persone, quasi tutte civili, tra i quali numerosi bambini di pochi anni. In entrambi i casi, secondo la procura militare, le forze israeliane avrebbero preso di mira «terroristi». Nell'episodio più grave furono uccisi nove componenti della famiglia al Dalou e due vicini di casa. Le foto di cinque bambini al Dalou morti sul tavolo dell'ospedale Shifa di Gaza city fecero il giro del mondo. (ml.glo)

La polemica

Moss: "Donne inadatte alla F1"



Stirling Moss

LONDRA — Nò al gentil sesso in Formula Uno. Dopo le aperture di Bernie Ecclestone, che auspicava un casco femminile nel paddock, ecco il no secco di una leggenda del Circus, l'83enne Stirling Moss, che farà polemica: «Credo che le donne abbiano la forza per guidare in F1, ma non l'attitudine mentale per una corsa aggressiva, ruota a ruota».

Aperti cielo: Susie Wolff, collaudatrice Williams, ha immediatamente replicato sdegnata: «Sono in totale disaccordo con lui, il solo sentirlo mi fa rabbrivire». Ma Moss ha proseguito: «Lo stress mentale è più difficile da sopportare per una donna. Semplicemente non credo che abbiano l'atteggiamento adatto a vincere un Gp».

NOI & VOI

GUGLIELMO PEPE

SE L'ITALIANO SI CURA DA EMERGENCY

In Italia è tornata la povertà. Una famiglia se si vivrebbe con meno di 8500 euro l'anno. Forse è una esagerazione perché in questi numeri c'è un esercito di evasori ed elusori fiscali. Però è certo che milioni di persone vivono in condizioni molto disagiate. Soltanto così si può spiegare la campagna di Emergency, che chiede un sostegno economico per intensificare il suo impegno sanitario. Non in Afghanistan o in Sudan ma, appunto, nel nostro Paese. Dove in tanti non sono più in condizione di pagare neanche i ticket richiesti in larga parte delle Regioni, costrette a risparmiare a causa dei tagli ai finanziamenti o dei debiti accumulati. Emergency, che fornisce assistenza e cure gratis con strutture fisse ed ambulatori mobili, sostiene che il 20 per cento delle richieste di salute viene dai cittadini italiani. Fra qualche tempo l'organizzazione sarà in grado di dare i risultati del lavoro fatto. Intanto si conferma che il diritto alla salute, tutelato dalla Costituzione, subisce colpi sempre più duri. Un tempo la sanità nazionale era ai vertici mondiali. Oggi non garantisce a tutti i servizi di base. Quale governo risponderà a questi problemi visto che da dopo le elezioni nessuno ne parla?

g.pepe@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Notizia

CRONACA / Camminata ecologica 'Alla scoperta degli Albanesi di Caraffa'

Organizzata da Uisp e associazione Pensiero Libero

Lunedì 15 Aprile 2013 - 12:54



Promossa dal Gruppo Escursioni Ecologiche del Comitato Territoriale Uisp di Catanzaro e dalla Lega Regionale Uisp Atletica Leggera, in collaborazione con l'Associazione "Pensiero Libero" di Caraffa, si è svolta domenica 14 aprile 2013 la Camminata Ecologica denominata: **"Alla riscoperta degli Albanesi di Caraffa"**.

Oltre sessanta escursionisti hanno raccolto l'invito degli organizzatori e si sono radunati di buon mattino presso l'anfiteatro del parco comunale "Il castagneto" del Comune di Caraffa.

Ad accoglierli i giovani della locale Associazione Pensiero Libero, presente con Pietro Rosanò, Marinella Agosto, Luigi Ciabrone, Sebastiano Vavalà, Massimiliano Comi, Pasquale Fava e Vincenzo Ciabrone, che hanno offerto ai presenti una prima colazione di benvenuto.

Successivamente il gruppo, accompagnato dal Sindaco Antonio Sciumbata e dal consigliere Giuseppe Trapasso, ha visitato l'Istituto della Cultura Albanese "G. Gangale", dove lo storico Giulio Peta ha illustrato la storia e le fogge dei preziosi costumi presenti.

Subito dopo il nutrito gruppo di partecipanti, tra cui molti bambini, ha iniziato a percorrere l'itinerario previsto, attraversando una splendida pineta a ridosso del centro abitato. Una ripida discesa ha consentito di raggiungere il territorio di "Usito", dall'albanese Ushtar che significa soldato. In questa zona si insediarono un gruppo di profughi-soldati albanesi edificando un piccolo villaggio, dal nome appunto di Usito, che insieme ad Arenoso e Caraffa dava vita ai tre insediamenti originari albanesi. Questi primi albanesi in terra di Calabria vi erano giunti per aiutare Re Alfonso I d'Aragona nella rivolta dei Baroni. Domata la rivolta molti albanesi si stabilirono in Calabria e Sicilia, fondando o ripopolando molti paesi, tra cui Usito. I resti di questo insediamento sono oggi rappresentati solo da una piccola chiesa, ormai in condizione precarie, di proprietà della famiglia Maiorana di Borgia e databile 1462. La chiesa ha subito diversi restauri che le hanno modificato la originaria struttura Bizantina. Inizialmente la chiesa era dedicata a San Pietro e successivamente a S.Giovanni Battista e, per ultimo, intitolata alla Grazia. La chiesetta è rimasta attiva fino agli anni quaranta del secolo scorso e vi si celebravano messe, in particolare, il 2 luglio per la ricorrenza della Madonna delle Grazie e l'8 settembre per la festa della "Madonna delle Rupi" la quale, si racconta, aiutò SKanderbeg nella guerra contro i turchi.



Poco distante dalla chiesa i partecipanti hanno avuto modo di visitare i resti del casale di proprietà della famiglia Maiorana, composta da tre ali: una destinata al vecchio frantoio "trapiti" (azionato originariamente dai muli), un'altra destinata ad alloggio dei contadini e dei pastori che vi lavoravano e la rimanente destinata ad abitazione padronale caratterizzata da alcune opere difensive. Infatti, sono ancora visibili delle feritoie dalle quali sparare, rimanendo al coperto, e una curiosa scala di accesso, originariamente provvista di ponte levatoio, tutto ciò per difendersi dagli albanesi con i quali i Maiorana erano in conflitto. L'intero sito fu definitivamente abbandonato dopo il terremoto del 1783.

L'attraversamento di una splendida valle ha permesso al gruppo di escursionisti di raggiungere il Mulino Maiorana, uno dei più grandi del territorio di Caraffa, arricchito architettonicamente da tre arcate che sorreggono la condotta dell'acqua.

Poco distante e più in alto si è potuto osservare l'altura di Serratonda, dove, in cima, sorge l'azienda agricola della famiglia Cefaly originaria di Cortale. L'antica dimora, restaurata lasciando all'esterno l'aspetto originario e ponendo in risalto gli oggetti della civiltà contadina, viene menzionata dallo scrittore-pittore inglese Arthur John Strutt nel suo "Viaggio a piedi in Calabria e Sicilia" (1840). Lo scrittore assalito insieme ai suoi compagni di viaggio da "briganti caraffoti" fu salvato dall'intervento di Don Domenico Cefaly, gentiluomo proprietario terriero, Consigliere Distrettuale, appartenente al Corpo di Guardia di Gioacchino Murat, nonché padre del grande pittore e patriota Andrea Cefaly (1827-1907). Strutt ricorda nel suo diario, con ammirata gratitudine, la signorilità, la larga ospitalità e il grande prestigio di Don Domenico Cefaly e del suo amico Don Cesare Zolea, nella cui casa di Cortale e di San Floro lo scrittore fu ospite per alcuni giorni.

La camminata si è, quindi, conclusa, dopo una impegnativa risalita, nuovamente nel centro abitato di Caraffa, da cui i partecipanti si sono spostati presso un capanno del Consorzio di Bonifica per consumare la prevista colazione al sacco.

Grande è stata la fatica e anche la soddisfazione, espressa dai partecipanti, per avere vissuto una splendida giornata a contatto con la natura ma, soprattutto, visitando siti importanti dell'enorme patrimonio storico e culturale della nostra regione.